



Terraform [ter-uh-fawrm] verb (used with object) - to alter the environment of a celestial body in order to make it capable of supporting terrestrial life forms.

The Random House Dictionary

Il riuso dell'area orliva in oggetto e della Darsena di Ravenna in generale, suggerisce un approccio che non miri unicamente ad un ridisegno dello spazio urbano ma bensì cerchi di proporre un intervento di riuso come processo trans-attivo, cioè un evento di riqualificazione urbana capace di porsi come un processo coinvolgente che, da una parte sensibilizzi la cittadinanza verso temi cari al dibattito contemporaneo e dall'altra ne sottolinei la dimensione avventurosa e ludica stuzzicando la fantasia e la creatività del pubblico. In quest'ottica era fondamentale legare al concetto di riqualificazione urbana di un luogo de-funzionalizzato un immaginario di riferimento che fosse quanto più possibile evocativo. Non solo ideare uno spazio di azione ma costruire una cornice che rilanciasse l'azione stessa. Il concetto di Terraformazione, inteso come "ipotesi processo artificiale atto a rendere abitabile per l'uomo un pianeta o una luna intervenendo sulla sua atmosfera" ricomprende perfettamente questa duplice necessità perché lega implicitamente l'idea di trasformazione di un luogo inospitale ad un mitico immaginario fantascientifico. La Darsena di Ravenna per molti rappresenta un ambiente sconosciuto, ostile alla comune vita urbana, per certi versi pericoloso e tossico, basti pensare alle coperture in Eternit, ai residui chimico-industriali o agli edifici pericolanti. Insomma una vera e propria atmosfera "aliena" per il cittadino.

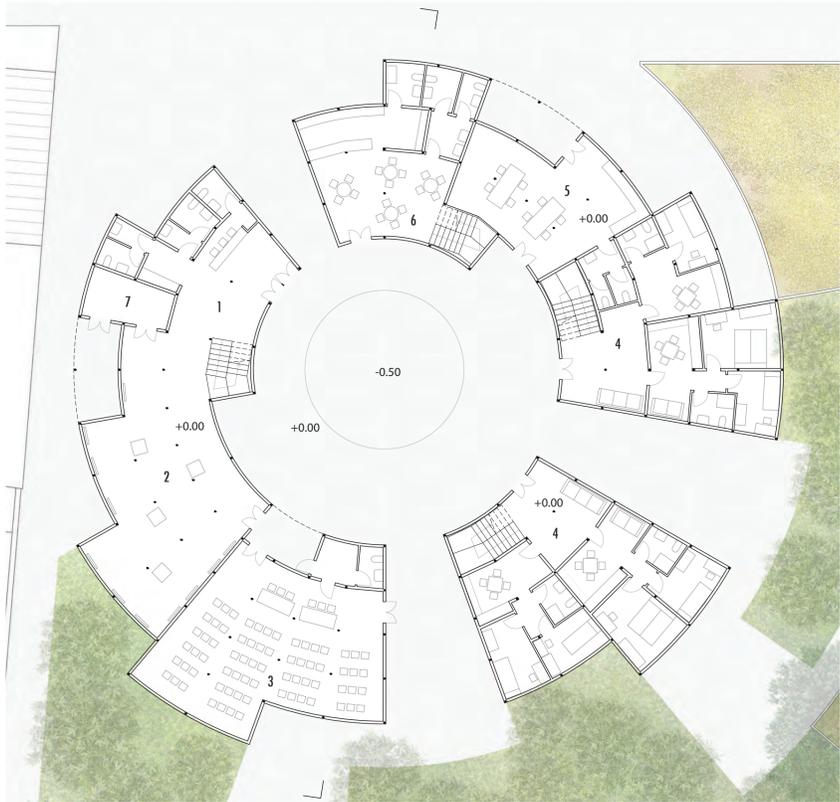
L'intervento si pone il compito di recuperare il luogo relazionando l'attività permanente della cultura orliva con quella dell'evento culturale. A questo fine un sistema di spazi aperti offre un servizio alla coltivazione ospitando sistemi di produzione naturale di energia, depositi per gli attrezzi, tancine per la raccolta d'acqua e per il compostaggio di rifiuti organici. In tali spazi performance teatrali, proiezioni visive e installazioni artistiche possono al contempo trovare posto.

L'unico edificio predisposto ad includere l'intero programma funzionale a sfondo culturale prende origine dall'esigenza di accogliere una comunità estratta dal mondo della cultura e dello spettacolo e al contempo dargli la possibilità di manifestare, tramite l'evento, una moltitudine di forme artistiche in cui la cittadinanza può essere coinvolta.

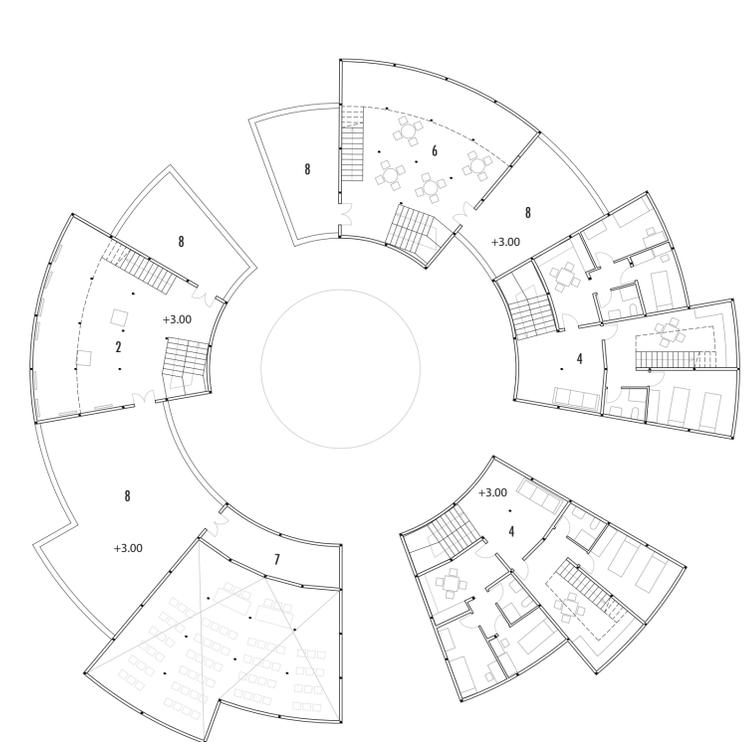
A questo riguardo lo spazio centrale del Globe Theatre è stato riferimento per la capacità di convergenza verso un fulcro, così come l'appropriazione a scopo abitativo che nel Medioevo l'Arena di Lucca ha vissuto ben riassumendo il riadattamento di un contesto anomalo, apparentemente incompatibile.

L'intero edificio si avvale di un sistema costruttivo in tubi innocenti, rivestiti esternamente con pannelli in legno colorato. Tale scelta deriva dalla praticità nel processo di montaggio e smontaggio, così come dalla capacità evocativa che lo scheletro in acciaio mantiene una volta smontato l'edificio, rimanendo come nuovo elemento scultoreo in assonanza con il paesaggio dell'abbondano industriale.

PIANO TERRA - SCALA 1:200



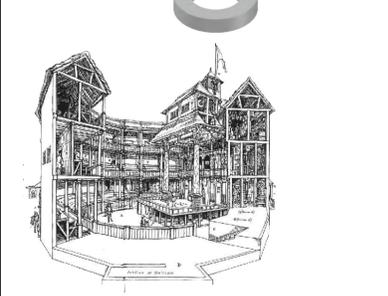
PIANO PRIMO - SCALA 1:200



PIANO SECONDO - SCALA 1:200



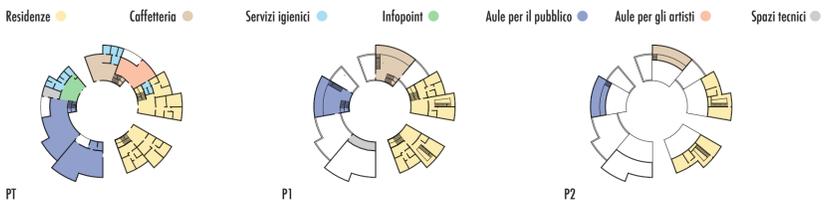
LO SPAZIO DELLA RAPPRESENTAZIONE



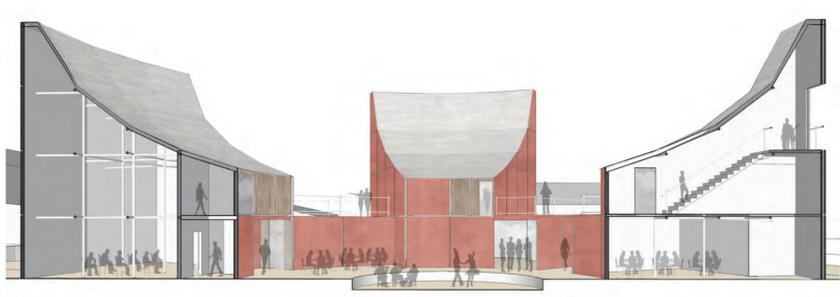
LO SPAZIO DELL'ABITARE



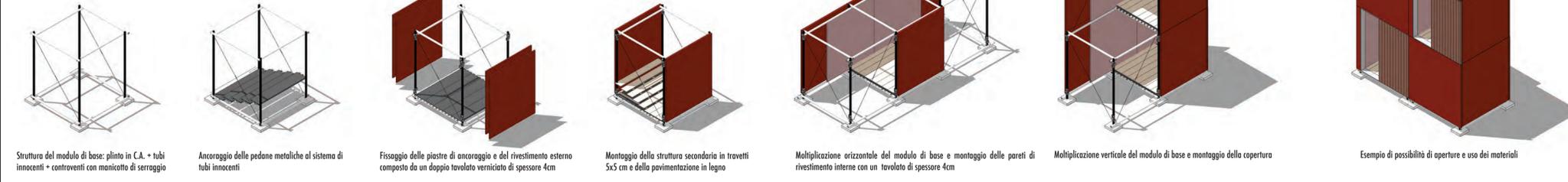
MAPPA DELLE FUNZIONI INTERNE



SEZIONE PROSPETTICA



SISTEMA COSTRUTTIVO



PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE

Michelangelo Antonioni, Deserto Rosso: "È troppo semplicistico dire che io faccio un atto di accusa contro questo mondo industrializzato ed inumano che schiaccia l'individuo e lo nevrattizza. La mia intenzione era di rendere la bellezza del mondo. Anche le fabbriche possono essere dotate di grande bellezza. Le linee rette e curve delle fabbriche e delle loro ciminiere possono essere anche più belle di un filare di alberi che l'occhio ha già visto troppe volte. Posso dire che, situando la vicenda de Il deserto rosso nel mondo delle fabbriche, sono risalito alla sorgente di questa crisi che come un fiume riceve mille affluenti e si divide in mille bracci per sommergere tutto e spargersi dappertutto".

TEATRO DI STRADA

Philippe Petit, traversata: "Non è la stessa cosa fare una traversata tra due montagne o tra due edifici, e anche se sono sempre due edifici non è mai la stessa cosa. Dipende se è un teatro dell'opera o una chiesa. Mi piace relazionarmi con l'edificio che ho davanti, costruire intorno un contesto, raccontarne in qualche modo la storia."

